

IL LIBRO. L'autore sarà domani alle 20,30 a palazzo Festari di Valdagno con il team "Guanxinet"

MARCHIONNE IL SOVVERSIVO

Il giornalista Paolo Bricco analizza le scelte industriali di un manager «straniero» che ha rivoluzionato la storia dell'auto in Italia e in America

Nicoletta Martelletto

Come Paolo Bricco sia riuscito a far uscire un libro su Sergio Marchionne all'indomani della sua scomparsa - il 25 luglio a Zurigo - non è merito dei prestigiosi dell'Instant Book ma di una coincidenza. L'inviato del "Sole 24 Ore" ci lavorava da tre anni, catturato da un personaggio che in 14 anni alla Fiat e 9 alla Fca aveva sovvertito il mondo dell'automobile. Bricco, esperto di industria dell'auto e del manifatturiero italiano ed internazionale, ha un dottorato di ricerca all'università di Firenze che lo ha portato più volte negli Usa: già autore di "L'Olivetti dell'Ingegner" (il Mulino, 2014), il giornalista firma oggi "Marchionne, lo straniero", Rizzoli, 300 pagine, e lo presenta mercoledì 26 settembre alle 20.30 a palazzo Festari, Valdagno, su invito del team Guanxinet. Con lui Beniamino Piccone, private banker, docente di Sistema Finanziario all'università Cattaneo-Liuc di Castellanza.

Bricco, ha provato a fare un libro-intervista prima di questo?
Certo, Marchionne nel 2015 rispose che non ne aveva voglia. Ma il mio editore un testo su di lui lo voleva in catalogo e così mi sono messo all'opera, tra Italia e Stati Uniti, conoscendo abbastanza bene le dinamiche produttive ed economiche di entrambi i Paesi. Eravamo pronti l'1 giugno, per l'investor day, ma l'annuncio sulla successione di Marchionne non arrivò. E allora pensavamo di rimandare la pubblicazione, ampliando il testo con interviste ad attori interna-

zionali come Obama e Merkel, poi la sua salute è precipitata. Credo che nessuno sapesse davvero dello stato di salute di Marchionne: quando lo abbiamo visto l'ultima volta era davvero stanco.

Non è tecnicamente una biografia: come ha scelto di raccontare il manager?

Non attraverso l'agiografia né demonizzandone la figura. C'è una storia umana e professionale con sullo sfondo i mondi dell'industria dell'auto italiana ed americana, c'è la crisi, ci sono molti numeri, poi alcuni elementi sull'immigrazione italiana in Canada, dove il padre di Marchionne si trasferì e dove il manager è nato.

La scelta del titolo?

Marchionne è "straniero" tre volte: con l'Italia del 2004 non c'entrava nulla, si prese un'azienda come la Fiat semiaffiliata dopo un '900 di lustro, in un quadro di rapporti tra industria e politica divenuti complicati. Secondo: era un manager estraneo anche alla tipologia di formazione consueta negli Usa, non era uscito né da Harvard né da Stanford, era un self-made man che faceva industria con una formazione da filosofo, da economista e da giurista. Prenderà in successione due grandi gruppi sull'orlo del tracollo e ne creerà un nuovo con la finanza d'impresa. In terzo luogo si occupa di auto e non è un ingegnere: cosa sapeva di motori o carrozzerie Marchionne? Un estraneo che faceva il controller. Io credo che proprio nell'aver combinato le sue specializzazioni diverse ci sia il segreto per la rinascita di quello che oggi è uno dei 5/6 grandi gruppo



Il presidente Obama con Marchionne a Detroit nel 2010



La copertina del libro di Bricco

molto forte e un rapporto di stima, di coinvolgimento nelle sorti aziendali. La sua capacità di rompere gli schemi di cartello e le linee manageriali: so di psicanalisti che hanno avuto come pazienti dirigenti Fiat delle vecchie guardia che non riuscivano a reggere il ritmo di Marchionne, magari desideravano essere parte del "gioco" ma non ci riuscivano, erano in tilt. Il controllo di gestione e le competenze diventavano il suo mantra per ridare l'anima all'azienda.

mondiali dell'auto.

Il libro racconta di un rapporto diretto e "maschio" con la classe operaia. A Detroit lo ascoltano abbrivendo per i tagli agli stipendi ma lo applaudono. A Torino ammetteranno "ci dice cose dure ma giuste".

Sì, c'è un elemento quasi violento nella sua conduzione manageriale che gli consente l'impresa impossibile di disboscare una foresta ridotta malissimo. E in virtù di questo crea una identificazione

fia, un gruppo con contratti unici e piani industriali.

Nel giro di qualche anno l'Italia diventa marginale in Fiat Chrysler Automobiles...

Ma Fca è indispensabile per l'Italia, Marchionne lo sa e agli analisti che gli chiedevano perché tener aperti quegli stabilimenti italiani, rispondeva "non posso chiuderli". Non voleva chiuderli, questo va considerato nel bilancio della sua attività.

Che idea s'è fatto del talento di Marchionne?

Ha interpretato un'attitudine combinatoria a livello di pensiero e metodo. In un mondo di monospecializzati, è una contraddizione: ragiona da umanista ed economista, da giurista e da organizzatore, applica metodi radicali e distonici rispetto alle regole consuete del management. Basta rileggere molti dei suoi discorsi, alcuni disorientano chi era abituato a sentire cifre e commenti ai bilanci.

Distonico anche il suo maglione?

Forse un vezzo, o forse un altro modo per distinguersi e prendere le distanze da un certo establishment.

Perché alla fine lei chiama in causa Enzo Ferrari?

Beh, c'era l'idea che se fosse vissuto Marchionne sarebbe andato a fare il presidente di Ferrari fino al 2022. Ma certo di entrambi colpiscono le capacità di dominio e predominio, le grandi anomalie, le visioni, la prepotenza e anche le solitudini. Moltissimi i punti di contatto.

E' stata una sorpresa la grande partecipazione emotiva della gente comune alle sorti di Marchionne una volta che si è saputo della malattia? Si può dire lo stesso del mondo politico ed economico?

Quando è stata diffusa la notizia che bisognava nominare un sostituto in fretta, non si sentiva parlare d'altro nei bar, c'è stata un'adesione trasversale alla notizia della sua malattia e poi della sua morte. Aveva una popolarità che evidentemente nessuno di noi immaginava. Allo stesso tempo oggi non si riesce bene a capire se le élite abbiano partecipato a questo lutto e se sia avvenuta già una rimozione veloce di questo pezzo di storia italiana.

IL PREMIO. Al Festival del Viaggiatore di Asolo



La premiazione di Mirko Sabatino con "L'estate muore giovane"

"Un libro, un film" all'estate brutale di Mirko Sabatino

Una cruda storia di ragazzi in Puglia supera Alajmo e una graphic novel

Alessandro Comin

E' l'esordiente Mirko Sabatino, con "L'estate muore giovane" (Nottetempo), il vincitore del premio "Un libro, un film" Segafredo Zanetti Città di Asolo, primo concorso letterario in Italia che intende portare alla ribalta romanzi che si prestino alla trasposizione in sceneggiature per il grande schermo. La proclamazione è avvenuta domenica sera al Teatro Duse di Asolo a conclusione del Festival del viaggiatore, una tre giorni di incontri dalla letteratura alle arti, dai nuovi media ai fenomeni sociali, nel segno dei "viaggi dell'anima". La serata è stata presentata da Monica Andolfatto.

Nella valutazione della giuria presieduta da Laura Delli Colli, Sabatino, vincitore anche del premio della critica giornalistica, ha superato di stretta misura Roberto Alajmo con "L'estate del '78" (Sellerio), a cui è andata una menzione speciale, e la graphic novel "Non stancarti di andare", di Teresa Radice e Stefano Turconi (Bao publishing), vincitrice del premio della giuria popolare.

Un romanzo duro e ricco di colpi di scena, quello di Sabatino, che narra con un taglio già cinematografico le vicen-

de di tre amici stretti da un patto di sangue per vendicare un atto di bullismo in un paesino pugliese nel 1963. Un brutale "Stand by me" del Meridione, scelto per l'intersecarsi di temi e personaggi che approdano a un finale tragico e molto caricato a sottolineare l'impossibilità di una redenzione. Grazie alla collaborazione con l'Università di Padova, alla sceneggiatura lavoreranno anche gli studenti del master dedicato al regista Carlo Mazzacurati.

Più delicato e intimo Alajmo, che ricostruisce tra commozone e ironia il suo rapporto con la madre amata intensamente e allontanata nel gorgo del disagio mentale. Di stretta attualità l'opera di Radice e Turconi, apprezzatissimi anche in Francia, con la vicenda di un immigrato separato dalla moglie italiana che sta per avere un figlio. L'anno scorso il premio "Un libro, un film" è andato a "L'arminuta" di Donatella Di Pietrantonio, vincitrice anche del Campiello: a febbraio, ha annunciato il produttore Marco Donati di Overlook, inizieranno le riprese del film sceneggiato da Monica Zapelli, che sarà diretto da Giuseppe Bonito, già assistente di Sergio Citti e regista di "Pulce non c'è".

ESPOSIZIONE. L'archivio della biblioteca possiede un'abbondante dotazione, saranno visibili fino al prossimo 31 ottobre

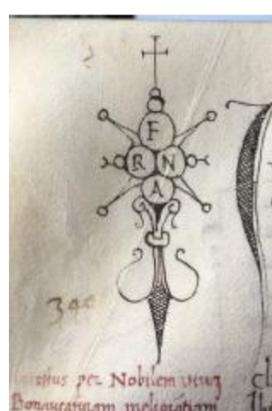
La Bertoliana "svela" i segni dei notai

I signa tabellionum dimostravano l'autenticità di vari atti e documenti

La Biblioteca Bertoliana propone (fino al 31 ottobre) nella sede di Palazzo San Giacomo in contrà Riale 5, una piccola ma significativa vetrina espositiva con documenti notarili antichi che presentano curiosi e originalissimi signa tabellionum, cioè i segni che i notai (che nell'Alto Medioevo erano chiamati tabellioni) vicentini apponevano prima della loro sottoscrizione, a garanzia di autenticità del docu-

mento. La Bertoliana, vista l'abbondante presenza di atti notarili, sia pubblici, sia privati, conservati nei propri fondi archivistici, può testimoniare la variegata e curiosa pratica di questi signa tabellionum: uno diverso dall'altro, erano il marchio distintivo di ogni singolo notaio. Importante accessorio della sottoscrizione, veniva di solito collocato a margine della parte finale del documento,

accompagnando il nome del notaio. Egli assumeva questo segno nell'iniziare la professione, senza poterlo modificare durante la sua attività. Questo simbolo distintivo venne usato fino agli inizi del XIX secolo, per poi scomparire definitivamente. A Vicenza il collegio dei notai era una delle corporazioni più importanti, di cui si ha notizia già nel 1264 quando viene citato negli statuti del Comune. Secondo lo storico Domenico Bertolan la fraglia aveva sede in una casa nella stradella dei nodari dove era conservato lo scrigno con gli atti del Colle-



Signum tabellionis di un notaio

gio e gli Statuti; oggi questi statuti sono esposti nella bacheca di Palazzo San Giacomo. Con gli statuti è esposto anche il Liber approbationum ac reprobationum notariorum Vicentini Districtus, ovvero il Registro degli esaminatori del collegio e dei verbali di esami per l'idoneità al notariato (1429-1614). Il manoscritto in pergamena, che raccoglie preziose indicazioni su quale fosse la prassi per accedere al notariato è stato restaurato nel 2014 grazie alla sponsorizzazione del Consiglio notarile di Vicenza. «Il nostro Ordine - sottoli-

presentano anche altri segni particolari quali, ad esempio, il chrismon, il monogramma del nome di Cristo che, nel Medioevo, era posto all'inizio del testo. Accanto a questi segni istituzionali non è raro trovare ulteriori tracce manoscritte. È il caso della manina o manicola, segno grafico che rappresenta una mano con l'indice teso per richiamare l'attenzione del lettore su un particolare punto del testo. Nota di colore è la singolare prassi di sottolineatura verticale, posta su uno o entrambi i margini del testo, in terra da profili umani dai lunghi nasi, quasi si trattasse di una maschera ripetuta più volte, che creano movimento e attirano l'attenzione del lettore. •